

# Le mille e una faccia dell'amore

Una donna, un amante lontano a cui scrive e il marito che lo incontra: merita la replica

■ Grande talento quello di Eric-Emmanuel Schmitt, considerato uno degli autori europei di maggior successo nella narrativa e nel teatro. L'anno scorso Prometeo Accademia ha messo in scena alla Rassegna delle compagnie teatrali monzesi "Piccoli crimini coniugali", intrigante commedia nera con una saggia riflessione sulla madre di tutte le guerre: quella dentro la coppia.

Domenica sera Il Veliero ha 'risposto' al San Carlo con il dramma "Quattordici variazioni". Scritto nel '95, prende spunto da un'opera sinfonica del compositore Edward Elgar. Nella sua partitura Elgar indugia sulle suggestioni dell'arcano, e costruisce ben quattordici variazioni su una melodia che sembra impossibile individuare. Schmitt crea una sorta di parallelismo tra la fascinazione di tali complesse combinazioni musicali e i sentimenti e l'amore che una donna suscita contemporaneamente in due uomini. Enrico Roveris, che ha curato la regia, nel suo lavoro, lucido, intenso, realizzato con cura e ottimamente interpretato, ha coinvolto Massimo Aliprandi e Andrea Coscenza, ex allievi di Silvio Manini con varie esperienze teatrali alle spalle. Ben giocati il ritmo in continuo crescendo, i colpi di scena repentini ed inattesi, le suggestioni e gli improvvisi disvelamenti. Znorko (Andrea Coscen-

za) è uno scrittore celebre. E' stato insignito del Premio Nobel ma è fuggito dalla volgarità del mondo per ritirarsi su un'isola norvegese dove mantiene ormai da quindici anni un unico contatto - epistolare - con Helene, la donna amata. Dopo tanti anni di 'esilio', il letterato accetta di incontrare per un'intervista il giornalista Erik Larsen (Massimo Aliprandi). Ma motivazioni ben più profonde e misteriose sono sottese all'incontro fra i due. L'intervista infatti si trasforma in un'affannosa e coinvolgente rivelazione di verità taciute (Larsen non è un giornalista ma il marito di Helene al corrente della relazione), di continue nuove conoscenze che esplodono nel finale in un'ultima verità clamorosa, lancinante, legata all'intenso, identico, innato bisogno d'amore che appartiene ad ogni uomo. Una resa dei conti fuori dagli schemi in cui brillano i due protagonisti, capaci di tenere la scena, impegnati in una partita di bravura nel disegnare due diversi modi di amare, quello romantico e quello realista.

La scenografia di Andrea Diana ha il suo fascino. Propone uno spazio neutro (fondali e quinte grigie, arredo avvolto nel cellophane) segnato dal tempo e dalle sue ferite. Molto attento e partecipe il pubblico. Lo spettacolo merita di essere replicato.

**Modesto Panizza**

